

# Parashà Re'è

Publicato da Martina Yehudit Loreggian, LBC studentessa rabbinica, 5 agosto 2021

“I Leviti, che non hanno parte ereditaria come gli altri, hanno diritto alla decima”. “Ogni settimo anno il debitore ha il diritto di veder cancellati e rimessi i suoi debiti”. “Ognuno, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale e ha diritto alla realizzazione, mediante lo sforzo nazionale, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità”.

Potrebbero essere brani estratti da una versione moderna del libro del Deuteronomio, sulla falsariga della dichiarazione universale dei diritti umani. Ogni essere umano, creato ad immagine di Dio, possiede una dignità inalienabile e pari accesso a un insieme di diritti ritenuti fondamentali per una vita di libertà, giustizia e pace. L'idea che ogni individuo abbia diritti inalienabili è parte integrante della nostra mentalità e cultura contemporanea. Tutte le battaglie per la civiltà e la giustizia sociale dell'ultimo secolo sono state finalizzate ad estendere i diritti a fasce sempre più ampie della popolazione precedentemente discriminate ed emarginate. Il diritto di voto per le donne, maggiori diritti e migliori condizioni di lavoro per la classe operaia, fine alla discriminazione razziale per i neri, diritto alle stesse tutele legali delle coppie eterosessuali per le coppie omosessuali. Tuttavia, la Torà usa quasi sempre un linguaggio molto diverso, quello dei doveri e delle responsabilità, invece dei diritti. Nella parashà Re'è, nella nostra sidra settimanale, leggiamo: *«Non dovrai abbandonare il Levita che abita presso di te, perché egli non ha alcuna proprietà, né alcuna eredità con te» (Dt 14,27). «Al termine di ogni settennio concederai la remissione. Questa è la regola della remissione: ogni creditore rimetterà ciò che verrà prestato al suo prossimo; non costringerà al pagamento né il suo prossimo né il suo fratello, poiché è stata proclamata remissione in onore del Signore» (Dt 15,1-2). «Non ci saranno fra di voi poveri perché ti benedirà il Signore nella terra che il Signore tuo Dio ti dà come possesso ereditario.» (Dt 15,4).*

Il linguaggio della Bibbia ci ricorda che quasi sempre godiamo di certi diritti essenzialmente perché altri hanno dei doveri nei nostri confronti. Il mio diritto a un salario equo si basa sul dovere del mio datore di lavoro di pagarmi un salario equo, pagato regolarmente. Il mio diritto all'assistenza sanitaria si basa sul dovere di tutti i cittadini, me compreso, di pagare le tasse regolarmente, e sul dovere dei nostri politici di amministrare scrupolosamente quei soldi nell'interesse pubblico, evitando corruzione e furti. Il mio diritto a un processo equo si basa sul dovere dello Stato di istituire tribunali, sul dovere degli avvocati di difendermi adeguatamente e sul dovere dei giudici di giudicarmi in modo imparziale.

Doveri e responsabilità sono ciò che tiene unita una società, legando le persone le une alle altre. Questo è anche il senso della parola mitzvà, comandamento, proveniente dalla radice tzavà, che significa anche unire o disporre una pila. Per l'ebraismo sono i comandamenti che uniscono il popolo ebraico, conferendo dignità a ogni persona e costruendo una società sul pilastro della giustizia sociale. Doveri e responsabilità sono imprescindibili se qualcuno vuole essere libero, perché solo le persone libere sono responsabili del proprio comportamento, rispondendo alla collettività di ogni proprio singolo atto. La libertà non è fare ciò che vogliamo, ma essere padroni di noi stessi e dei nostri atti.

Durante quest'ultimo anno molte persone hanno invocato il loro diritto di rifiutare il vaccino contro il covid-19, facendo appello al loro diritto fondamentale all'autodeterminazione.

Allo stesso tempo, la Conferenza centrale dei rabbini americani, con i suoi responsa, n° 1 del 5781, – Linee guida per la riapertura dopo la pandemia, ha affermato che la vaccinazione contro il Covid-19 è una mitzvà. Basandosi su tre principi, *refuà bedukà* – trattamento provato, *shemirat haguf* – preservare la propria salute e benessere e *sakanat nefashot* – evitare il pericolo per la vita, i rabbini stabiliscono che 'è quindi una mitzvà farsi vaccinare a meno che non si abbia una ragione medica che lo rende pericoloso'. Questo invalida il diritto di tutti all'autodeterminazione? Certamente no.

Ma questo non è certo l'unico caso in cui un nostro diritto si scontra con i diritti degli altri, in questo caso il mio diritto all'autodeterminazione con il diritto degli altri alla salute e alla sicurezza pubblica. Ad esempio, il mio diritto alla proprietà privata si scontra con il mio dovere di pagare le tasse a beneficio della collettività. Il mio diritto alla sussistenza si scontra con il diritto degli altri a preservare la loro proprietà privata, il che mi impedisce di rubare. Il mio dovere di non uccidere talvolta si scontra con il mio diritto all'autodifesa, che comunque non può essere eccessivo e non sarà esente da conseguenze penali. La società si basa su un difficile equilibrio di doveri e diritti reciproci. Ed è questo equilibrio che concede libertà a tutti, evitando che la vita si trasformi in una lotta perpetua tra i miei diritti e i vostri diritti.

Se vogliamo essere persone libere, quindi responsabili, dovremmo essere in grado di mantenere il linguaggio contemporaneo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo insieme al linguaggio più antico della Bibbia, quella dei doveri e delle responsabilità verso gli altri, in particolare i più deboli e fragili. Essere liberi spesso non è fare ciò che è nostro diritto, ma ciò che è giusto.

La mia speranza è che sempre più persone vengano presto vaccinate, vedendo questo atto non come una privazione della loro autodeterminazione, ma come un atto responsabile di un essere umano adulto libero, come una mitzvà.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer